

Imponente manifestazione ieri per le vie della città

Torino, due anni dopo in 40 mila adesso sono i cassintegrati

Un'assemblea al Teatro Nuovo, dove nell'autunno '80 si riunirono i capi della FIAT. Poi un grande corteo ha invaso le vie del centro - Occupati i binari della stazione

Dalla nostra redazione
TORINO — Ecco qui, i protagonisti di un dramma sociale, che molti preferirebbero far finta di ignorare. Sono i "cassintegrati": i lavoratori sospesi in massa dalle grandi fabbriche. Qualcuno andava già dicendo che erano una razza in via di estinzione. Loro hanno reagito mobilitandosi. A migliaia, "cassintegrati" della FIAT e di altre aziende, sono venuti a Torino da tutto il Piemonte e da altre regioni (erano anche sospesi dell'Alfa Romeo, della Breda siderurgica, della Telefunkon, della Montedison).

Hanno gremito il Teatro Nuovo, quello dove due anni fa si riunirono i capi e quadri della FIAT. Sono usciti in corteo invadendo le strade del centro, hanno manifestato sotto la direzione della FIAT di corso Marconi, poi hanno raggiunto la stazione di Porta Nuova, dove hanno bloccato per un paio d'ore i binari. Ci sono state, quindi, anche manifestazioni di rabbia nei confronti della FIAT, ma ottenuto ciò che volevano: dimostrare a tutti che il problema dei "cassintegrati" esiste più che mai. Dopo due anni in 40 mila sono oggi i cassintegrati.

Un'assemblea al Teatro Nuovo, dove nell'autunno '80 si riunirono i capi della FIAT. Poi un grande corteo ha invaso le vie del centro - Occupati i binari della stazione



Operai dell'Italsider di Bagnoli

Si fermano i siderurgici e manifestazioni nelle città

In sciopero 100.000 «Se i soldi restano nei cassetti è persa la partita dell'acciaio»

Una vertenza per tutto il settore - Conferenza stampa della FLM - «Il piano deve essere aggiornato ed applicato, gli investimenti decisi vanno sbloccati» - Accuse al sistema bancario - «Per Bagnoli non devono slittare i tempi della ristrutturazione»

ROMA — Per la siderurgia la partita è aperta. Per tutta la siderurgia a cominciare dal caso-Bagnoli, passando per gli acciai speciali. Ed è una partita gigantesca che interessa decine di migliaia di occupati, grandi stabilimenti che riguardano un settore strategico per tutta l'economia italiana. C'è una crisi di fondo, di dimensioni mondiali dell'acciaio, c'è una depressione superiore della domanda — per tornare a questi giorni — ci sono i tagli produttivi imposti dalla Cee per l'ultimo trimestre dell'82. Il quadro (estremamente difficile) della siderurgia italiana fatto ieri in una conferenza stampa i sei segretari della FLM che seguono il settore. Agostini, Italia e Reder, nel Nord-Est, e di Genova, di Terni, di Brescia, di Sesto S. Giovanni.

Il piano deve essere aggiornato ed applicato, gli investimenti decisi vanno sbloccati — Accuse al sistema bancario — «Per Bagnoli non devono slittare i tempi della ristrutturazione»

Un anno fa, dopo una lunga discussione e col giudizio positivo del sindacato, nasceva il piano siderurgico. Oggi però quel piano è stato in parte superato dal fatto che fare allora? Non si trattava di rivedere da capo — risponde la FLM — ma di vederlo e di integrarlo. Intanto individuando i punti più deboli. E tra questi c'è sicuramente quello degli investimenti: sulla carta c'è scritto che nella siderurgia biso-

rischia di uscire di scena. E tenete presente che il nostro paese è il quinto produttore siderurgico del mondo, l'acciaio non è una attività qualsiasi. Nell'80 ne abbiamo prodotto 26 milioni di tonnellate e 9 milioni sono state esportate.

Dicevano del rapporto tra aziende pubbliche e private. Manca, oggi, un qualsiasi coordinamento e nel settore privato si procede senza programmazione e senza controlli. «E proprio qui — aggiunge Italia — stanno avvenendo processi nuovi di concentrazione nelle mani delle aziende più forti e al tempo stesso di crisi gravissima. Qualche esempio? La Falc ha 2.500 lavoratori in cassa integrazione, la Raddeoli e i Martini di Bagnoli, la Pietra e ai minimi termini, la Maraldi si trascina sull'orlo del fallimento, la Fiat-Ferrotubi di Genova è in crisi.

«Futurama», programma della Fondazione Agnelli su cultura e futuro

Più tecnologie, uguale fabbriche più piccole?

Dalla nostra redazione
TORINO — Il nome è «Futurama» ed è un programma della Fondazione Agnelli per scrutare, appunto, nel futuro. Il lavoro che Marcello Pagnini, direttore della Fondazione, ha presentato ieri appare degno d'interesse. Nella consapevolezza che il futuro non può essere predetto, la Fondazione ha dato il via nel 1980 ad una serie di ricerche unificate dal medesimo filo conduttore: trovare le tendenze presenti le sparse «notizie dal futuro» che esistono qua e là.

I risultati di una ricerca condotta tra il 1980 e il 1981 - Gli effetti delle tendenze demografiche sul mercato del lavoro

secondo i 70 consulti — saranno nei prossimi mesi... Perché? Entra in gioco la capacità di adattamento di cui l'Italia ha dato molte prove. A questo si aggiunge quella possibilità di "perfezionare" la economia con un radicale cambiamento dell'attuale assetto della struttura produttiva, con unità minori decentralizzate e una integrazione in una forte struttura di servizi ad alta intensità di tecnologia, questi fortemente accentratrici.



Del nostro corrispondente

Sempre più pesante la crisi in Gran Bretagna

Anche in Scozia c'è una Bagnoli

La British Steel punta a nuovi tagli occupazionali - Numerosi stabilimenti verso la chiusura? - La produzione in discesa

La British Steel punta a nuovi tagli occupazionali - Numerosi stabilimenti verso la chiusura? - La produzione in discesa

La British Steel punta a nuovi tagli occupazionali - Numerosi stabilimenti verso la chiusura? - La produzione in discesa

La British Steel punta a nuovi tagli occupazionali - Numerosi stabilimenti verso la chiusura? - La produzione in discesa

La British Steel punta a nuovi tagli occupazionali - Numerosi stabilimenti verso la chiusura? - La produzione in discesa

La British Steel punta a nuovi tagli occupazionali - Numerosi stabilimenti verso la chiusura? - La produzione in discesa

Del nostro corrispondente

L'annuncio del ministro De Michelis a Rimini

Gas sovietico: si chiude la pausa di riflessione?

Del nostro corrispondente
RIMINI — La pausa di riflessione del governo italiano sul gasdotto sovietico sta per finire. La posizione del nostro Paese, come del resto quella dell'Europa, non da oggi è diversa da quella statunitense. Così il ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis ha replicato a Rimini alle affermazioni dell'ambasciatore statunitense Lionel Omer che l'altro giorno, alle «giornate di studio del Centro Pio Manzù e del CNR, aveva affermato che il suo governo sarebbe disposto a rivedere l'embargo sulle forniture europee all'Unione Sovietica se si verificasse un miglioramento nella situazione politica. Ermine De Michelis è un altro membro del governo, il sottosegretario Rebecchini, parlando del programma di privatizzazione aveva affermato che il nostro paese è disposto a rivedere l'embargo sulle forniture europee all'Unione Sovietica se si verificasse un miglioramento nella situazione politica.

Gas sovietico: si chiude la pausa di riflessione?

Gas sovietico: si chiude la pausa di riflessione?

Del nostro corrispondente

Nemmeno Reagan controlla più il deficit

Viaggia verso i 175 miliardi di dollari

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Se non ci fosse la Borsa, che anche ieri si è attestata sulle quote più alte degli ultimi 17 mesi, Ronald Reagan riceverebbe solo i colpi dal fronte dell'economia, sul quale durante la campagna elettorale aveva sparato le sue più tragiche parole. Tra queste, una delle più suggestive era stata la promessa che egli avrebbe portato il bilancio al pareggio, ponendo fine alla finanza allegria e al grosso deficit di quegli spendaccioni disennati che sarebbero i presidenti democratici. Ebbene, ieri, il Washington Post ha rivelato che queste parole erano state le ufficiale dell'amministrazione per rilanciare il bilancio del 1984 (che entra in vigore il prossimo 1° ottobre) farebbero arrivare il deficit alla cifra di 175 miliardi di dollari (qualcosa come 345 mila miliardi di lire).

Nemmeno Reagan controlla più il deficit

Nemmeno Reagan controlla più il deficit

Nemmeno Reagan controlla più il deficit

Nemmeno Reagan controlla più il deficit